

Il rifugio "Vicenza,, al Sassolungo

Appunti di storia nel 50° anno di assegnazione alla Sezione Vicentina.

Chiedo anticipatamente venia agli amici consoci per l'incompletezza e la frammentarietà di questa cronaca sul Rifugio Vicenza al Sassolungo.

La tirrania del tempo non mi ha consentito per ora di approfondire, come avrei voluto, la ricerca documentale e storica, approfondimento che spero peraltro di poter effettuare nella preparazione del relativo capitolo per il volume del centenario della Sezione.

Sono certo tuttavia che le notizie qui sotto pubblicate contribuiranno a far conoscere un po' della storia di questo nostro Rifugio di cui abbiamo nell'Agosto scorso festeggiato il cinquantenario di appartenenza alla Sezione con la consegna di una targa ricordo alla figlia del fedele gestore Willy Platter, che conduce con passione e competenza il «Vicenza» fin dal 1946.

* * *

Il 9 settembre 1894 viene inaugurato dal Club Alpino Accademico Austriaco di Vienna la LANGKOFELHUTTE (Capanna del Sassolungo) nel cuore del Gruppo omonimo, ma in posizione diversa dall'attuale ed esposta al pericolo di slavine. Nel Maggio del 1901 il rifugio viene infatti completamente distrutto da una valanga.

Nel 1902 si apre una sottoscrizione per la ricostruzione, che effettivamente avviene, in sito riparato e che corrisponde alla posizione attuale. Il nuovo rifugio è ricostruito in dimensioni più ampie delle precedenti in considerazione del notevole e crescente numero dei visitatori.

È inaugurato il 2 Agosto 1903, sempre dalla Sezione Accademica di Vienna del C.A.

Tedesco-Austriaco, in occasione del convegno indetto dallo stesso nel Trentino-Alto Adige e precisamente nei Gruppi del Sassolungo, Sella e Marmolada per aprire ben quattro rifugi, due strade e un sentiero su roccia, dal 1° al 5 Agosto di quell'anno.

Le notizie che riporto sono ricavate da uno scritto del socio della Sezione di Agordo, Edoardo Galbiati, che partecipò al convegno in rappresentanza del Club Alpino Italiano.

«Parteciparono ai festeggiamenti 37 fra Sezioni e Società e circa 100 soci. Fra le rappresentanze, v'era quella della Sezione di Agordo del nostro Club. La riunione era fissata per il 1° Agosto all'albergo «Zur Rössl» di Sant'Ulrico in Val Gardena, luogo prediletto dai tedeschi per villeggiatura estiva. Infatti tutto quel giorno arrivarono colà numerose comitive di turisti da ogni parte della Germania e dell'Austria.

Il mattino seguente alle 6 i convenuti partirono alla volta del Rifugio del Langkofel, ricostruito dalla Sezione di Vienna, il quale dovevasi inaugurare alle 10 e trenta. Infatti, varcata la Valle di Wasser, per gli altipiani di Harth Senne e Froyer Senne e per il bosco di Ochsen W. si giunse alla capanna (m. 2250), dove parlarono il rappresentante di Vienna poi i presidenti delle Sezioni di Sant'Ulrico e di Fassa.

Indi, superato il ripido e nevoso passo di Danter Sasch al Langkofelkar, i turisti discesero al Rifugio del Sass Long, della Sezione di Bolzano, posto in una magnifica prateria, donde scorgevasi a levante il Gruppo Sella».

Aggiunge il Galbiati che, in occasione del saluto e del ringraziamento agli intervenuti da parte del Presidente del Club Alpino Tedesco Austriaco, dottor Ibsen, i pre-



La Langkofelhütte prima di essere distrutta dalla valanga del 1901

senti, saputo che vi era la rappresentanza della Sezione Agordina, scoppiarono in un unanime e spontaneo «Evviva l'Italia», ma conclude pensando con malinconia alla tenacia germanica e austriaca che sa trarre profitto anche dallo spirito alpinistico per la propaganda del pangermanesimo, mentre in Italia poco o nulla si fa per quelle terre alpine tridentina e alto atesina che sono pur sempre entro i nostri confini geografici.

L'affluenza alla Langkofelhütte, determinata anche dalla bellezza e dalla notorietà del Gruppo del Sassolungo e delle sue vie di roccia, continua ad aumentare tanto che il 16 Agosto 1908 vengono inaugurati nuovi miglioramenti ed ingrandimenti, sempre eseguiti dal C.A. Accademico di Vienna che cura costantemente con amore la sua piccola casa lontana. Va ricordato, ad ulteriore conferma dell'importanza che il C.A. austriaco-tedesco attribuiva al nostro

rifugio, che lo stesso era stato dotato già allora di un impianto telefonico che lo collegava col fondo valle⁽¹⁾. Il fatto, se risponde a verità, acquista ancor maggior rilievo in relazione ai tempi in cui è avvenuto, se si considera che solo negli ultimi anni i rifugi alpini dolomitici più frequentati sono stati forniti di collegamenti telefonici, mentre a tutt'oggi (a distanza di sessanta anni!) al Rifugio Vicenza il telefono non è stato ancora rimesso. Di certo comunque il Rifugio nel 1913 era stato dotato di un Ufficio postale⁽¹⁾ che consentiva ai turisti di passaggio di farsi inviare ivi la posta.

Arriva poi la grande bufera della prima guerra mondiale.

Diminuisce ovviamente il numero dei frequentatori del Sassolungo che è zona di guerra. Non viene meno però l'utilità e la frequentazione del Rifugio che ha l'onore di

⁽¹⁾ Notizia di ciò in «I Rifugi Alpini d'Italia» - A. Ferrari - Manuale Sucai - 1925 a pag. 98.

⁽¹⁾ Notizia di ciò in «Mitteilungen des D.A. Vereins» - 1913 - n. 14 - a pag. 206.

ospitare la scuola militare austriaca di alpinismo. Anche questo fatto contribuisce alla conservazione in efficienza della costruzione che, grazie alla onestà dei valligiani di Gardena e di Fassa, nel periodo che va dal 1917 al 1923, pur restando chiuso e inutilizzato, non rubisce danni, se non dovuti a naturale deterioramento per la quota e per la esposizione al gelo, alla tormenta e al carico della neve. (Di diverso avviso è la Guida da rifugio a rifugio «Dolomiti Occidentali» ed. 1930, pag. 156, che contiene tra l'altro un cumulo di notizie inesatte, tra cui l'affermazione che la Langkofelhütte sarebbe stata devastata durante la grande guerra). (Così anche in «I Rifugi Alpini delle nuove province» - C.A.I. - G.B. Callegari - 1924, a pag. 46).

E siamo finalmente nel 1924. A Vicenza, come, ma forse più, che in altre Sezioni, vi sono vivissimi segni di risveglio.

Giovani leve validissime e piene di entusiasmo già dall'anno precedente stanno provvedendo a riorganizzare la Sezione. Il numero dei soci, che prima della Grande Guerra e nell'immediato dopo guerra era ridotto ad una cinquantina, in breve tempo viene decuplicato.

Nasce la bellissima iniziativa del campeggio sezionale che sorge, su consiglio di Antonio Berti, nell'agosto del 1923 nella splendida e poco frequentata Val Pramper in quel di Zoldo.

Si costituisce nel 1924 il Consorzio Provinciale Vicentino fra le Sezioni del C.A.I. (Vicenza, Arzignano, Schio, Thiene, Valdagno e Lonigo) allo scopo di curare la conoscenza e l'organizzazione alpinistica e turistica delle Prealpi Vicentine.

1923 Si inizia nel marzo 1823 la pubblicazione di un interessantissimo Bollettino mensile (direttore Goliardo Dal Corno), riprendendo una bella ed utile tradizione interrotta nel lontano 1888.

Si forma infine quella Scuola di Roccia (Francesco Meneghello) prima in Italia e che sarà famosa per nomi e imprese in tutta la nazione e all'estero.

Una somma di iniziative molto impegnative, che non spaventano però i giovani soci della Sezione sapientemente guida-

ta nel 1923 dal presidente veterano Alessandro Cita, uno dei fondatori della Sezione ancora nel 1875 e per moltissimi anni filo conduttore della stessa e poi dal 1924 da Antonio Caregaro Negrin, ottimo organizzatore; iniziative che culminano con la decisione di farsi assegnare dall'autorità militare il Langkofelhütte, il rifugio del Sassolungo. E non fu decisione di poco conto o di poco impegno.

Bisogna rapidamente rifarsi alla situazione nell'Alto Adige all'atto dell'armistizio. Ivi, oltre a poche società di carattere strettamente locale e di capacità limitate, esistevano ben 19 Sezioni del Club Alpino Austriaco Tedesco i cui scopi alpinistici in una regione geograficamente italiana si confondevano con scopi politici piuttosto evidenti.

Infatti era stata costituita una rete notevolissima di rifugi alpini, di strade, di mulattiere tenendo spesso presenti le eventuali esigenze militari.

Dopo la fine della guerra le Sezioni del Club Alpino Austro-Germanico erano restatesi proprietarie di tale ingente patrimonio e spesso celavano sotto una parvenza di autonomia i non infranti legami con la «casa madre». Tale stato di cose venne risolto con il decreto 3-9-1923 del prefetto di Trento cui, ritengo, fece seguito analogo decreto del prefetto di Bolzano, con i quali si sciolse ogni Società, Club, Sezione di turismo alpino straniero costituiti nelle provincie di Trento e di Bolzano, trasferendone in amministrazione al Club Alpino Italiano tutti i beni mobili e immobili.

La nostra Sezione per festeggiare degnamente il suo cinquantenario, non si lascia sfuggire l'occasione offertale (ma in realtà procuratasi grazie all'interessamento di Francesco Meneghello presso la sede centrale (presidente Porro e v. presidente avv. Bobba) e presso l'autorità militare (ten. Callegari dello CSERAA) di assegnazione del Rifugio Sassolungo alla sezione stessa (13-12-1923), che gli darà il suo nome. Per l'occasione e per reperire i fondi necessari per la messa in funzione del rifugio (L. 25 mila di allora) venne edito in gran fretta dalla nostra Sezione un opuscolo di 15 pa-

gine (tipograf. OTV - Vicenza - 1924) con notizie varie, ma largamente incomplete e talvolta inesatte, specialmente sotto il profilo storico, intitolato «Il Rifugio del Sassolungo da chiamare Rifugio Vicenza».

Vale la pena comunque di riportare un brano di tale opuscolo che ci riferisce sulle condizioni di allora del Rifugio e che porta il titolo di «Notiziario sul Rifugio di Sassolungo (Rifugio Vicenza)».

«È noto che dei 93 rifugi che i sodalizi alpinistici austro-tedeschi possedevano nella regione alto-atesina ora ne rimangono 75, dei quali sino ad oggi solo una trentina vennero riattati.

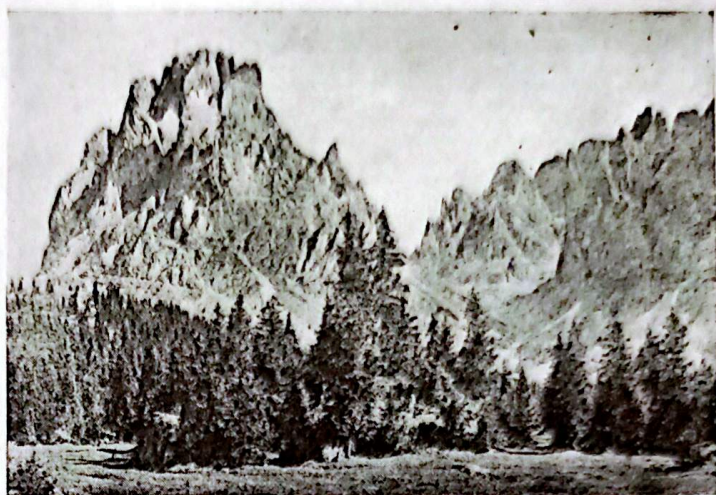
Per poter provvedere alla loro sistemazione venne costituita una «Commissione dei Rifugi», ma al suo finanziamento il Governo non provvide neppure in minime proporzioni, sicchè questo peso venne assunto dalle Sezioni del C.A.I. che si dichiararono moralmente obbligate di concorrere alle spese in misura di L. 10 per socio. A tutt'oggi solo una dozzina di Sezioni versarono quote e per un totale di L. 32.861,50 a cui si devono aggiungere L. 75.000 raccolte dal Cav. Schiavio di Milano e L. 38.765,65 devolute da una società alpinistica di Manchester nell'atto di sciogliersi: totale Lire 146.627,15.

La Sezione di Vicenza nulla ha ancora versato. Ma è certo che assumendo il rifugio del Sassolungo la tassazione dei soci non avrebbe più luogo o tutt'al più potrebbe andare a favore di detto rifugio.

Il rifugio del Sassolungo — a m. 2256 — (già Langkofelhütte) si può dire ricostruito, non bastando più il vecchio ai bisogni della zona, nel 1913, dal Club Alpino Accademico di Vienna con criteri razionalmente e modernamente alpinistici, nel centro di uno dei più fantastici e frequentati gruppi dolomitici. Il rifugio possedeva 20 letti, 30 cuccette, e un arredamento bellissimo. Era così frequentato che se ne dovette prolungare fino a tarda stagione il servizio di albergo e di ristorante.

Per le grandi doti alpinistiche e per l'onestà delle popolazioni delle valli di Gardena e di Fassa, durante e dopo la guerra, il rifugio non ebbe a soffrire grandi danni.

CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI VICENZA



Il Sassolungo dai Prati di Confinè

INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO "VICENZA", DEL SASSOLUNGO

10 AGOSTO 1924

Facciata di un opuscolo di 4 pagine edito dalla Sezione per l'inaugurazione del Rifugio «Vicenza»

Ora, per la sua sistemazione, occorre rimettere in efficienza le finestre, le controfinestre e le porte che esistono tuttora ma scomposte per le nevi e le bufere di dieci anni d'abbandono. Inoltre manca buona parte dei vetri e la cucina economica e le stufe esigono riparazioni. Altre cose che occorrono sono i materassi, le coperte e le stoviglie. Nell'interno del rifugio vi è una grande quantità di legname che può essere trasformato assai utilmente; in buono stato tavoli, panche, sedie, installazioni nei dormitori, ecc. Il rifugio è assai spazioso e di architettura elegante, costruito in muratura e internamente tutto foderato di legno. Scorrono vicini freschissimi ruscelli d'acqua purissima e una piccola costruzione serve



1^a Torre del Sassopiatto - Via Soldà - Bertoldi (1936)

come eventuale domicilio di capre per fornire di latte il rifugio.

Come appare anche dalle pubblicazioni di cui si fa cenno più avanti nella bibliografia, il rifugio ha non solo uno straordinario valore alpinistico ma anche un grande valore turistico. Si trova nel punto di convergenza di importanti mulattiere che lo mettono in comunicazione con le valli di Gardena e di Fassa, con i Gruppi di Sella e del Catinaccio, ecc, e dista appena un'ora e mezza (salita) da Selva o da Plan, ove termina la ferrovia di Gardena e minor distanza lo separa dalla strada automobilistica, al Passo di Sella.

Come risulta pure in seguito, le condizioni di cessione si riducono a pura formalità che praticamente rendono possibili notevoli prestazioni da parte dell'Autorità Militare e concessioni di materiale: insomma la quasi completa sistemazione del rifugio, dei sentieri, ecc.

Pertanto il rifugio, anche se aperto nella prossima stagione, è difficile che soffra passività. Lo dimostrano i bilanci dei rifugi vicini riaperti ultimamente. Le spese per la Sezione si riducono a ben poca cosa e, non essendo il rifugio in zona percorsa da truppa, si riducono al minimo gli eventuali inconvenienti previsti dagli articoli 4 e 5 del «Verbale di consegna». Ad ogni modo è certo che una sottoscrizione aperta fra soci e non soci per questo rifugio frutterebbe parecchio. Da alcuni assaggi fra i soci si è potuto provare che in media ognuno di essi sarebbe disposto a versare più di L. 10. All'iniziativa della sottoscrizione sarebbero da unire subito quelle di una efficace propaganda annunciante la prossima apertura del rifugio con illustrazione di esso e della zona e della sua assicurazione contro i danneggiamenti e furti, cosa che importa un lieve onere.

La Sezione di Bolzano, Venezia e Verona potranno a questo riguardo fornire utili informazioni. (Una bellissima cartolina propaganda può apprestarsi con il fotogramma del Sassolungo che viene concesso dalla S. C. del C.A.I.). È anche una notizia importante quella che a Selva (un'ora e mezza dal rifugio) esiste la «Società delle Guide di V. Gardena» con 50 soci. Perciò non resta che augurare che la Sezione di Vicenza non rifiuti questa iniziativa per cui Vicenza contribuirà a tener alto il prestigio italiano in terre ove la diffidenza e l'ostilità verso di noi non è ancora scomparsa. Si ricordi che le città vicine gareggiano nella costruzione dei rifugi e nella più larga espansione delle attività alpinistiche: la Sezione di Treviso gode già il patrocinio sui rifugi Canali e Pradidali, nelle Pale di S. Martino; Padova sta costruendo un rifugio nelle Dolomiti di Popera; Venezia ha già disposto per altri due rifugi nelle Dolomiti; Verona, oltre al rifugio «Fronza» a Cima Posta, s'è già accapparato il «Coronelle» nel Gruppo di Sella. Vicenza non può sottarsi a questa nobile e fertile gara; tanto più che ha l'occasione di ottenere un rifugio, da molti invidiato, in mezzo alle più belle Dolomiti del mondo».

Le notizie storiche ivi contenute sono

come accennato molto incomplete, ma le previsioni sul movimento turistico e alpinistico della zona sono esatte, se già nella statistica della Sede centrale sulla frequentazione dei rifugi alpini risulta per i primi due mesi di apertura (10 luglio - 10 settembre 1924) il numero di 1.258 visitatori, e di 1.523 nel 1925.

I soci della Sezione si adoperano in modo encomiabile affinché alla inaugurazione fissata per il 10 agosto 1924 il rifugio sia pronto ad accogliere in modo confortevole gli alpinisti.

Notizie dettagliate dell'avvenimento furono riportate (Bollettino C.A.I. Vicenza - Settembre 1924 - pag. 150 a 153) dal giornalista cav. Giuseppe De Mori, socio della Sezione, allora Direttore del «Corriere Vicentino», ed estimatore ed scrittore entusiasta delle zone montane della provincia in numerose pubblicazioni e articoli dell'epoca e successivi.

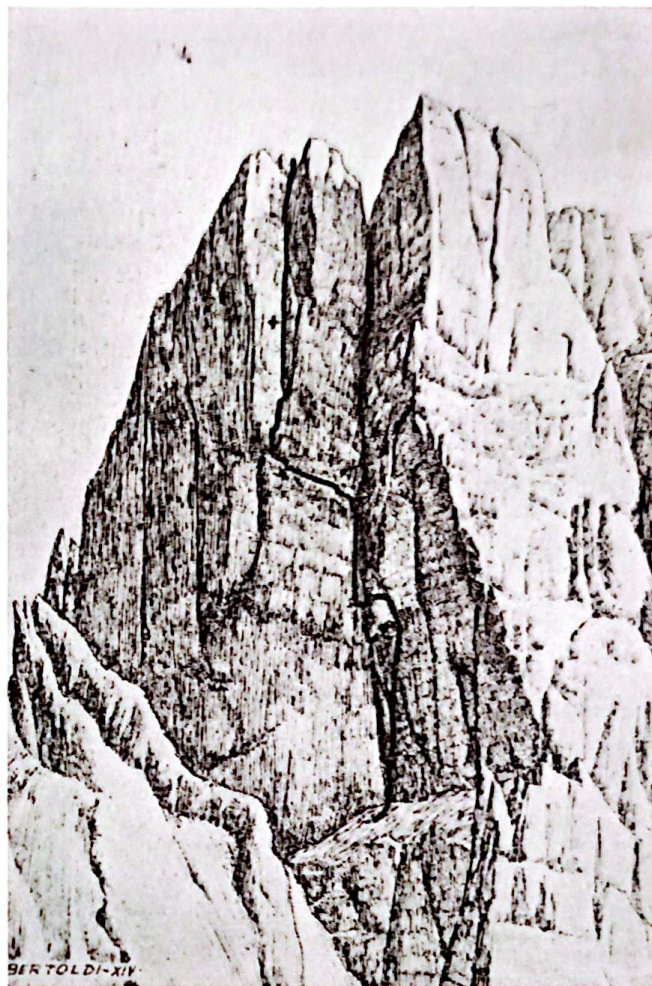
Il grosso della comitiva già si era portato a S. Cristina di Gardena fin dalla sera del 9 Agosto e alla mattina alle 7 parte per il rifugio dove arriva verso le 10 sotto una penetrante pioggerella.

La S. Messa viene comunque celebrata all'aperto da Don Giacomo Pieropan segretario del vescovo di Vicenza, impedito dalla visita pastorale a partecipare personalmente alla cerimonia.

Sono presenti circa duecento persone di cui oltre cento vicentine.

Molte le rappresentanze di sezioni del C.A.I. e tra gli altri l'on. Ernesto Vassallo, già sottosegretario agli Esteri, due assessori in rappresentanza di S. Cristina e di Ortisei, comune nel quale sorge il Rifugio, e tra i vicentini il Sindaco comm. avv. Franceschini con numerosi assessori e consiglieri comunali, l'industriale Alessandro Dal Pra giunto a S. Cristina «con la sua potente 501 Fiat», l'avv. Prosperini, Trivelato, Polazzo e Valeri «venuti in motocicletta», il cav. Marzotto di Valdagno, oltre naturalmente al Presidente e Vicepresidente e numerosi soci in rappresentanza della sezione vicentina e molti altri con folta rappresentanza del gentil sesso.

Al termine della S. Messa prende per



Campanile Wesseley del Sassolungo - Via Soldà - Bertoldi (1936)

primo la parola il Presidente della Sezione Antonio Caregaro Negrin il quale rivolge commosse parole ai convenuti e legge l'epigrafe incisa in marmo di Chiampo, apposta per l'occasione alla parete esterna del Rifugio, presso l'ingresso, e che recita:
«La sezione Vicentina - del Club Alpino Italiano - sotto il fausto auspicio - delle nuove fortune d'Italia - questo Rifugio del Sassolungo - riapre col nome della propria città.

«Vicenza - degna custode del varco -
che la via schiude alle cime -
porge - ospitale conforto a chi arriva -
dice - l'incitamento e l'augurio -
a chi oltre si attenta - verso le ardue conquiste dell'alto.

X - VIII - MCMXXIV»

Parla quindi il sindaco, comm. Franceschini, il quale in una breve e felice improvvisazione sintetizza il pensiero di Vicenza e ne offre il gonfalone che viene issato a sventolare accanto alla bandiera italiana.

Molti altri si succedono negli interventi tra gli applausi dei partecipanti e infine il rag. Dani, vicepresidente della sezione, il quale legge le numerose adesioni di coloro che non hanno potuto personalmente essere presenti; tra le altre quelle del presidente onorario della sezione e per lunghi anni in precedenza presidente effettivo Conte Almerico da Schio, il prof. Antonio Berti, il Prefetto di Trento comm. Guadagnin.

Così si conclude la semplice cerimonia. Dopo la colazione, verso le tredici, incomincia la discesa a valle, interrotta ai prati di confin, dove sorgeva il 2° campeggio della sezione per una visita alle tende ed una festosa parentesi a base di... spumante, fatto ivi recapitare dal socio Dal Pra.

Ha inizio così la ormai cinquantennale presenza della sezione nel Gruppo del Sassolungo.

Vi è stata anche qualche ombra, qualche episodio triste come quello accaduto ancora nel novembre 1924, quando un gruppetto di ladri-banditi si installa nel nostro rifugio. Il giorno 25 di quel mese infatti i custodi del rifugio in visita di ispezione, vengono accolti a fucilate da tre individui che si sono installati nell'edificio. Allontanatisi i custodi per chiamare rinforzi, i ladri fuggono. La medesima notte, malgrado il lungo cammino e la difficoltà per la neve abbondante, i R.R. Carabinieri della Stazione di Ortisei si recano, con i custodi del rifugio, sul posto. Viene trovata sfondata la finestra del primo piano, scardinata dall'interno la porta di ingresso, rubate numerose coperte di lana, vini, cibarie, caffè e bruciata tutta la scorta invernale di legna.

Le indicazioni sugli individui non portarono al riconoscimento degli autori del furto; si vide però che indossavano lunghi mantelli tirolesi scuri e nella neve furono individuate evidenti impronte di scarpe militari austriache.

Ricordando la non lontana esperienza del Rifugio Camporosso, si può ben dire che non vi è proprio nulla di nuovo sotto il sole.

L'attività del Rifugio continua in quegli anni ad incrementarsi: la frequenza dei turisti e alpinisti, attratti dalla bellezza del-

l'Alpe di Sassolungo e Sassopiatto, dalle notevolissime possibilità arrampicatorie e dalla accoglienza sempre calda e cordiale del «Vicenza» e dei gestori succedutisi nel periodo tra le due guerre, (in particolare di Vincenzo Demetz da Santa Cristina che lo gestì dalla riapertura almeno fino al 1930) è sempre in aumento.

Nel corso del 1925 ha luogo la risistemazione del sentiero da Monte Pana al rifugio Vicenza e si provvede anche alla installazione di cartelli indicatori.

Nel 1927 vengono istituite al Rifugio Vicenza le cosiddette «settimane economiche»: con la modica spesa di 20 lire al giorno, tutto compreso, si potevano trascorrere turni settimanali di soggiorno al Rifugio in tutto il periodo di apertura.

Nel 1932 la sezione giunge addirittura a concedere ad alcuni soci operai, tra i quali i forti arrampicatori Padovan e Faccio, il soggiorno settimanale gratuito: in tale occasione vengono fatte ricognizioni e riportate indicazioni su itinerari che potevano avvalorare dal punto di vista alpinistico il Rifugio, e viene segnata di nuovo in rosso col minio la Via Schuster al Sassopiatto (notizie riferiscono dell'esistenza di segnavia rossi anche nel precedente periodo austro-germanico).

Tali soggiorni gratuiti furono concessi «per dimostrare in modo tangibile quanto la sezione apprezzi il vivo entusiasmo per la montagna, lo spirito di abnegazione e di entusiasmo degli operai, che alle competizioni alpinistiche dedicano il poco tempo libero, i pochi e sudati risparmi, le forze non contaminate dal vizio e nobilitate dal lavoro, così che ciascuno di noi è lieto di stringer loro la mano con un'amicizia che col tramite dello schietto cameratismo alpino, affratella le classi sociali nella dignità delle utili fatiche e nella comune passione» (Bollettino C.A.I. Vicenza 1933).

Nell'estate del 1934 Manaresi, Presidente del C. A. I. e Starage segretario dei G.U.F. (Gruppo Universitari Fascisti) istituirono tre scuole di roccia a carattere nazionale, delle quali una viene assegnata alla Sezione di Vicenza. La scuola ha come base il Rifugio Vicenza e viene sud-

divisa in tre turni nel periodo dal 5 agosto al 2 settembre.

Tale affidamento non meraviglia se si considera che allora la Scuola di Roccia Vicentina era la più qualificata in campo nazionale e per capacità e per numero di scalatori ed accademici. Basti ricordare che la Scuola fu diretta da Carlo Baldi, da Andrea Cabertaldo e da Raffaele Carlesso, coadiuvati da una schiera di fortissimi arrampicatori tra i quali Soldà, Bertoldi, Ravelli, Padovan, Faccio, Gleria, Cunico, e che furono aperte numerosissime vie nuove, che contribuirono ad ancor più valorizzare il Rifugio Vicenza.

Nel 1936 la gestione del Rifugio viene affidata per «ragioni di indole tecnica» a Angelo Senoner di Santa Cristina e nella estate del 1937, il vecchio tetto di eternit viene sostituito con quello più tradizionalmente dolomitico di scandole di larice, acquistate e trasportate in loco ancora durante la precedente gestione.

La frequenza dei visitatori alpinisti ed escursionisti, continua nel frattempo intensissima, ma siamo ormai alle soglie del secondo conflitto mondiale.

Ovviamente, dopo l'inizio della guerra, la frequentazione della montagna scende presto a livelli minimi, ma la Sezione, preoccupata di fornire un ricovero anche a quei pochi che possono ancora vagare per i monti tiene ugualmente aperto il rifugio, offrendolo in gestione gratuitamente e dovendo sostenere comunque le non indifferenti spese di manutenzione.

Il rifugio quindi funzionò fino all'estate del 1942: i noti eventi bellici del 1943 e gli avvenimenti successivi ne impedirono naturalmente la riapertura per quella stagione estiva e per le seguenti fino al termine della guerra.

Merita di essere ricordato un episodio accaduto nel luglio del 1941 e che non ci avrebbe forse consentito di festeggiare quest'estate il cinquantenario di appartenenza del Rifugio Vicenza alla nostra sezione se non ci fosse stato l'intervento del Conte Tommaso di Valmarana.

L'allora Presidente Generale del C.A.I. Manaresi, per onorare la memoria del fi-



Parete nord del Sassolungo - Via Soldà - Bertoldi (1935)

glio dell'amico ministro Marescalchi, morto a Telepeni in Grecia, aveva impartito l'ordine di mutare la denominazione del Rifugio «Vicenza» in quello di «Umberto Marescalchi», in considerazione pure del fatto che i Marescalchi erano assidui frequentatori ed estimatori della Val Gardena, in cui possedevano anche, proprio sotto il Sassolungo, una villa.

Fu appunto il Conte Tommaso di Valmarana allora alla sua prima Presidenza della sezione, a doversi assumere, e ad assolvere, l'ingrato compito di convincere il Marescalchi padre a rinunciare, consentendo così alla nostra sezione di conservare il suo unico vero rifugio alpino.

Anche la seconda guerra mondiale termina e già tra la fine del 1945 e l'inizio del 1946 le fila della sezione si ricompongono; una delle prime preoccupazioni è ovviamente la riapertura dei rifugi «Campogrosso» e «Vicenza», quest'ultimo in parte devastato nel corso del 1944.



Si provvede per la gestione, che viene affidata al Fassano Guglielmo (Willi) Platter e il 25 giugno 1946 il rifugio ricomincia ad accogliere i primi turisti e alpinisti del dopoguerra, desiderosi di ritrovare nella pace dei monti un po' di quiete interiore dopo tanto tristi e burrascosi eventi.

La frequenza al rifugio riprende sempre più intensa, vieppiù accresciuta nel 1964 dalla costruzione del piccolo rifugio Demetz sulla Forcella del Sassolungo e alla poco alpinistica installazione della Telecabina che ivi conduce dal passo Sella.

Ma a nulla valgono le nostre recriminazioni contro la meccanizzazione della montagna, se poi noi stessi, per raggiungere il Rifugio Vicenza per la celebrazione del cinquantenario ne approfittiamo con massima soddisfazione, ma tra le imprecazioni degli addetti, che, stanchi di aspettarci avevano già chiuso l'impianto e tra un'«ombra» e l'altra pregustavano al Rifugio del Passo, la gioia del rientro serale in famiglia.

È il 20 luglio del 1974: una trentina di soci, due vicepresidenti, un segretario, un quadro da affiggere alla parete della sala del rifugio, che riproduce il distintivo coniato nel 1924 a ricordo della riapertura del Rifugio stesso, e una stretta di

mano a Cristina Platter, figlia del fedele gestore Willi, testimoniano che lì due generazioni sono trascorse nel nome di Vicenza.

Gianluigi Cercenà

Bibliografia essenziale

Rivista Mensile C.A.I.

1895	pag. 174
1896	» 212
1901	» 262
1902	» 58
1903	» 274-342
1908	» 230
1916	» 297
1924	» 81 - 177 - 261 XIX - XXIX
1925	» XVII - XLIV - LII - LVII
1926	» XIX
1927	» VI
1928	» 136
1931	» 684

1934 » 456 - 684
 1943 » 101
 1944 » 24 - 35
 1945 » 20 - 35
 1946 » 243

1947 » 414
 1948 » 124 - 384
 1950 » 101 - 131
 1951 » 238
 1954 » 169

Zeitschrift des D.O. Alpenvereins

1896 pag. 276 a 319 - «die Langkofel gruppe» di Oscar Schuster (con 8 fotografie)

1913 » 244 a 310 - «die Laugkofel Gruppe» dell'ing. Guido Majer (con 7 schizzi e 6 fotografie)

Mitteilungen D.O. Alpenvereins

1913 nr. 14 - pag. 206
 1913 nr. 15 - pag. 211 a 213

1913 nr. 16 pag. 223 a 225
 1914 nr. 16 pag. 207

Le vie d'Italia

1920 - luglio - pag. 389
 1922 - giugno - pag. 607

Bollettino della Sezione di Vicenza del C.A.I.

1924 pag. 39 - 41 - 43 - 59 a 64 - 75 - 79 - 105 a 109 - 125 - 135 - 150 a 153.
 1925 pag. 11 - 49 - 69 - 72 - 91 - 111 - 141 a 143 - 151 - 164 - 201 - 207 - 219 a 221
 1933

1935/36 (Maggio XIV) - pag. 10
 1937/38 (Anno XVI) - pag. 19 a 21
 1938/39 (Anno XVII) - pag. 11
 1940/41 (Anno XIX) - pag. 4

Benesch Fritz: «Bergfahrten in den Grodner Dolomiten» in 4^o - Munchen - 1899 - Pagg. 82 a 110.

Dainelli Giotto: «Alpi Italiane e Rifugi Tedeschi» (sez. C.A.I. - Firenze 1916).

Calegari G.B.: C.A.I. - «I Rifugi Alpini delle Nuove Province» - Bolzano pag. 46 - 1924.

Ferrari Agostino: «I Rifugi Alpini d'Italia» - Manuale sucai - pag. 97 e 98 - 1925.

Saglio (C.A.I.): «I Rifugi del C.A.I.» - Milano.

Tanesini: «Sassolungo, Catinaccio, Latemar» - C.A.I. - TEC Guida dei Monti d'Italia - 1942.

C.A.I. - Sezione di Vicenza: «Il Rifugio del Sassolungo da chiamare "Rifugio Vicenza"» - pagine 15 - Tip. O.T.V. Vicenza - 1924.

C.A.I. - TCI: «Dolomiti Occidentali» - «Da Rifugio a Rifugio» - Ed. 1930 - Ed. 1949 - Ed. 1970.

Gallhuber: «Dolomiten» - Ed. Artaria - Wien - 1929.

